



7 gennaio 2022

Comunicato

### **L'occupazione e i detenuti palestinesi malati: una politica di negligenza medica**

Sono almeno 550 i prigionieri palestinesi malati attualmente detenuti nelle carceri delle forze di occupazione israeliane. Di questi, 18 – tra cui Nasser Abu Hamid – soffrono di cancro.

La politica di negligenza medica portata avanti da Israele nei confronti dei detenuti palestinesi equivale alla loro lenta uccisione e costituisce una delle pratiche più pericolose fra quelle messe in atto dall'amministrazione penitenziaria, che punta a distruggere i detenuti sia fisicamente che psicologicamente. Si tratta di una politica che ha affinato gli strumenti di tortura a cui da sempre fa ricorso la potenza occupante, divenendo la principale causa di martirio dei prigionieri palestinesi: l'ultimo caso riguarda Sami Al-Amour, a cui sono state negate le cure fino a quando non è diventato troppo tardi. Questa politica consiste nel procrastinare la diagnosi della malattia, ritardare gli esami medici, rimandare le cure necessarie, e trasferire continuamente i prigionieri malati sottoponendoli a viaggi di tortura tali che molti di loro preferiscono non essere più trasportati negli ospedali.

Secondo i dati del Palestinian Prisoners' Club, dei 227 detenuti uccisi dal 1967, 72 sono morti a causa di una deliberata negligenza medica. Molti di loro erano sani al momento dell'arresto e alcuni – tra cui il detenuto Hussein Masalma - sono morti poco dopo la liberazione. Vi sono poi 8 prigionieri morti i cui corpi sono ancora trattenuti nelle carceri israeliane: Anis Dawla dal 1980, Aziz Owaisat dal 2018, Fares Baroud, Nassar Taqatqa e Bassam Al-Sayeh dal 2019, Saadi Al-Gharabli e Kamal Abu Waer dal 2020 e lo stesso Sami Al-Amour dal 18 novembre 2021.

I casi di prigionieri malati sono aumentati dal 2015, quando le forze di occupazione hanno arrestato decine e decine di persone - soprattutto a Gerusalemme - dopo averle aggredite, ferite, e costrette ad amputazioni che ancora oggi causano gravi sofferenze ai detenuti. Dal marzo 2020, i prigionieri palestinesi detenuti nelle prigioni israeliane hanno poi dovuto affrontare il pericolo causato dalla diffusione del Coronavirus, che l'amministrazione ha trasformato in uno strumento per abusare ulteriormente dei detenuti, condizionando la loro vaccinazione e costringendoli a misure di isolamento aggiuntive.

Tutto questo per non parlare delle 17.000 donne arrestate dal 1967 e dell'illegalità di molte detenzioni. Lo sciopero della fame di Hisham Abu Hawash contro una detenzione amministrativa basata sul nulla, interrotto solo lo scorso 4 gennaio dopo ben 141 giorni di digiuno, conferma come la questione dei prigionieri palestinesi sia tra le più urgenti da risolvere e richieda un intervento immediato della comunità internazionale.

**L'Ambasciata di Palestina in Italia**

